

Il patrimonio industriale del Molise. Architetture, infrastrutture e paesaggi

di Roberto Parisi

1. *Architettura e produzione tra storia e archeologia.* Il lento e graduale processo di revisione dell'immagine storiografica di un "Molise ruralissimo" costruito su letture geo-storiche univocamente ancorate alla matrice dualistica del concetto di "arretratezza storica", si può far risalire – per quanto attiene alla storia del patrimonio proto-industriale e industriale molisano – intorno agli anni Ottanta del Novecento, quando, come del resto in altre realtà regionali, e non solo meridionali¹, i resti fisici di un passato produttivo più o meno lontano cominciarono ad essere oggetto specifico di studi e analisi storico-descrittive condotte metodologicamente con gli strumenti propri della cultura materiale. Per questo motivo – senza tuttavia prescindere da oggettive valutazioni di lungo periodo sulla scarsa consistenza dei dati quantitativi relativi alla vita produttiva e socio-economica di un territorio, storicamente contenuto da un punto di vista geomorfologico e demografico, e "debole" sotto il profilo politico e imprenditoriale² – i più recenti contributi storiografici sul patrimonio industriale molisano e le diverse iniziative di ricerca e di divulgazione promosse in questi ultimi cinque anni³ vanno, in qualche modo, ricondotti a questa prima fase di "sco-

1 Sull'archeologia industriale in Italia esiste oramai un'ampia bibliografia. Per un primo resoconto si veda V. Bolognesi, a cura di, *Una bibliografia sul patrimonio industriale italiano (1970-1999)*, Napoli 2000, ora anche *online* su www.patrimoniindustriale.it. Sul piano delle esperienze di salvaguardia, tutela e recupero del patrimonio archeologico industriale in Italia e sulla produzione editoriale nel settore alla scala regionale si veda inoltre R. Parisi, M. Ramello, a cura di, *Percorsi del patrimonio industriale in Italia*, catalogo della mostra realizzata dalle sezioni regionali Aipai (Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale, costituita nel 1997) in occasione del XIII Congresso Internazionale Ticcih 2006, Perugia 2008.

2 Per una lettura di lungo periodo della storia moderna e contemporanea del Molise si veda G. Masullo, *Il Molise che non c'era*, in Id., a cura di, *Storia del Molise in età contemporanea*, Roma 2006, pp. 3-97.

3 Sul patrimonio industriale del Molise, con particolare riguardo agli aspetti storico-architettonici e paesaggistici, si rimanda a R. Parisi, a cura di, *Paesaggi del lavoro in Molise. Itinerari culturali tra storia e valorizzazione*, Roma 2009. Sulle attività di ricerca, studio e divulgazione condotte a partire dal 2005 in Molise in seno alla sezione regionale dell'Aipai si veda I. Zilli, *Un progetto per la valorizzazione turistica del patrimonio archeologico-industriale del Molise*, Quaderni dell'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo, 106, Napoli 2006; Ead., *La sezione Aipai Molise: storia di una scommessa*, in «Aipai newsletter», n. 0, 2007 (periodico digitale consultabile e scaricabile presso il portale www.patrimoniindustriale.it), pp. 24-25; R. Parisi, *Archeologia industriale e valorizzazione turistica in Molise: esperienze didattiche e pratiche professionali*, in «Aipai newsletter», n. 1, 2007, p. 47; R. Parisi, *Molise*, in Id., Ramello, a cura

perta" dell'archeologia industriale e, in particolare, ai primi studi sulle cartiere e sulle ramiere sette-ottocentesche ancora presenti nella provincia di Isernia o sui lanifici otto-novecenteschi insediatisi lungo le direttrici antiche della transumanza (Isernia, Sepino, Frosolone) apparsi sia su riviste locali, come «Molise economico»⁴ e «Almanacco del Molise»⁵, sia su riviste di settore di più ampio respiro nazionale⁶.

Lo specifico settore di studi sul patrimonio industriale tessile appare senz'altro il più strutturato, non solo perché sviluppato, oltre i primi approcci alla materia, finanche alla pubblicazione delle prime monografie storico-aziendali⁷, ma soprattutto perché inserito nel più ampio filone storiografico sulla transumanza, quasi a ribadire attraverso le testimonianze materiali quella continuità di relazioni instauratesi, prevalentemente tra fine Ottocento e i primi due decenni del Novecento, tra l'antica arte della lana (gualchiere, filande e tintorie), direttamente connessa al sistema economico della pastorizia transumante, allora in definitiva fase di obsolescenza, e quello relativamente più moderno dei lanifici, tipici impianti dell'età protoindustriale, alcuni dei quali sopravvissuti fino agli anni Ottanta del Novecento.

Come si evince dalle *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Campobasso* pubblicate nel 1891 dalla Direzione generale della statistica del ministero di Agricoltura, industria e commercio, si trattava, evidentemente, di un set-

di, *Percorsi del patrimonio industriale in Italia*, cit., pp. 107-114; [R. Parisi], *Aipai. Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale - Sezione Molise*, in Mibac - Ministero per i Beni e le Attività culturali, *Cultura a porte aperte. Cantieri aperti. Comunicazione e partecipazione amministrativa. Molise* (13-15 maggio 2009), s.l., s.d., [ma Roma 2009], pp. 164-169.

4 Si veda F. Manfredi Selvaggi, *Un approccio all'archeologia industriale*, in «Molise economico», n. 6, 1981, pp. 35-52. Si vedano anche F. De Vincenzi, *Note sull'età della paleo-industria e delle manifatture in Molise sulla base delle "illuminate" statistiche settecentesche*, in «Almanacco del Molise», a. 23, 1991, vol. I, pp. 147-178; P. Trivisonno, *Formazione del sistema urbano e produttivo del Molise: insediamenti lungo i tratturi e i fiumi*, Campobasso 2003, pp. 49-50. Tra i riferimenti di carattere metodologico presenti in questi contributi risultano M. Negri, A. Negri, *Archeologia industriale*, Firenze 1978; G.E. Rubino, *Archeologia industriale e Mezzogiorno*, Roma 1978; Id., *I luoghi della produzione e l'archeologia industriale*, in «La voce della Campania», maggio 1983, pp. 647-662; Id., *Le fabbriche del Sud*, Napoli 1990.

5 Si vedano F. De Vincenzi, *La cartiera di San Bernardo a Castel San Vincenzo e la fabbricazione "a mano" della carta in Isernia*, in «Almanacco del Molise», a. 22, 1990, pp. 172-174; A. Cusano, *Tra industria e artigianato la lavorazione della lana a Sepino. Un patrimonio storico dimenticato*, in «Almanacco del Molise», a. 23, 1991, vol. I, pp. 191-196.

6 Si veda D. Di Cristofaro, *Isernia: le cartiere e ramiere dei Milano (sec. XVIII-XIX)*, in «Bollettino dell'Associazione di archeologia industriale», nn. 7-9, 1983, pp. 23-32.

7 Si veda, per esempio, N. Paone, a cura di, *Le radici del tessile*, Monteroduni 1998.

tore produttivo di irrilevante importanza rispetto ai “numeri” che cominciava a vantare l'Italia giolittiana della prima industrializzazione. Quelle statistiche denunciavano una condizione del comparto tessile assai precaria, caratterizzata da un elevato numero «di telai a domicilio» e addirittura da un solo opificio «per la filatura e tessitura della lana [che occupava] 13 operai dei quali 8 attend[evano] alla filatura con 150 fusi e 5 alla tessitura con 4 telai a mano»⁸.

Tuttavia quel censimento fotografava al 1891 solo un momento di un più complesso e delicato processo di conversione di capitali, tecnologie e attitudini imprenditoriali dal settore armentizio a quello proto-industriale e industriale che si sviluppò in un più lungo periodo di tempo compreso tra il 1870 ed il 1920⁹. In effetti, quell'opificio ricordato nella statistica, che l'imprenditore Florindo Martino aveva impiantato nel 1886 lungo il torrente Tappone, nella piccola periferia della medievale città di Sepino, fu seguito nel corso di un decennio da almeno altri cinque importanti lanifici¹⁰: nel 1898 a Frosolone, ad opera della Società Fazioli, proprietaria nel centro anche di un mulino e di un pastificio; nel 1905 a Montenero di Bisaccia, in un contesto insediativo creato dall'imprenditore Nicola Luciani, che a giudizio del Masciotta era «forse l'impianto più vasto del circondario di Larino» ed era caratterizzato dalla promiscua presenza di un mulino, di un oleificio, di un pastificio e di una centrale elettrica¹¹; nel 1906 a Carpinone, contestualmente alla fondazione di un pastificio, per iniziativa dell'imprenditore Enrico Orsatti¹²; nel 1909 a Isernia, ad opera della famiglia Mancini e sulle preesistenti strutture di una fabbrica di laterizi fondata dai

8 Maic - Direzione generale della statistica, Statistica industriale, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Campobasso (Molise)*, Roma 1891 (ristampa a cura del Mediocredito regionale abruzzese, Roma 1989), p. 41.

9 Si vedano le ben argomentate considerazioni contenute in F. De Vincenzi, *La produzione della lana, gli opifici e i centri di lavorazione e commercializzazione*, in E. Petrocelli, a cura di, *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia 1999, pp. 65-106.

10 Ivi, p. 81. Come riporta il De Vincenzi nelle note al saggio citato, i dati relativi ai cinque lanifici elencati sono tratti dal volume del Masciotta sulla storia del *Molise dalle origini ai nostri giorni* in quattro volumi (1914-1915) e da alcune fonti orali. Riguardo all'opera di Giambattista Masciotta (1864-1933) è da precisare che gli ultimi due volumi furono pubblicati postumi nel 1952 (si veda E. Catalano, *Uno storico molisano. Giambattista Masciotta*, Campobasso 1983).

11 Si veda G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Cava dei Tirreni 1952, vol. IV (*Il Circondario di Larino*), p. 294.

12 Si veda De Vincenzi, *La produzione della lana*, cit., pp. 92-95.

fratelli Ruffolo intorno alla prima metà dell'Ottocento (1836 ca.)¹³; nel 1910 a Sant'Elia a Pianisi.

Tutti questi impianti continuarono a produrre in alcuni casi fino ai primi due-tre decenni del secondo Novecento. Ad essi si aggiunsero negli anni Venti e Trenta altre fabbriche, come i lanifici di Antonio Orsatti a Cantalupo nel Sannio (1936-37 ca.)¹⁴, di Ferdinando Viti, Alfonso Zazzarelli ed Edmondo Di Sandro a Isernia, il Lanificio sannitico di Vincenzo Colalillo a Boiano e quello di Loreto Martino a Trivento (1922)¹⁵.

Dal punto di vista architettonico si trattava spesso di strutture sorte sui luoghi di precedenti impianti manifatturieri e in prevalenza di mulini idraulici anche di età medievale e moderna¹⁶, ma non necessariamente per ragioni connesse all'utilizzo delle medesime fonti energetiche, considerato che fin dagli esordi le macchine utilizzate in quei lanifici erano azionate da caldaie a vapore, da motori a benzina o addirittura elettrici, mentre la compresenza nello stesso sito (urbano o periurbano) di differenti comparti produttivi (soprattutto pastifici, oleifici e mulini) derivava probabilmente dalla necessità di «diversificare il rischio d'impresa»¹⁷.

Ciò nonostante, il rapporto tra le risorse idrogeologiche del Molise e l'allocazione spontanea o preordinata di impianti produttivi prescinde dall'aggiornamento tecnologico delle macchine e dall'uso di nuove fonti di approvvigionamento energetico e sopravvive, pressoché senza soluzione di continuità, ben oltre la prima e vera industrializzazione della regione, programmata a livello nazionale a partire dal secondo dopoguerra.

Del resto, la relativa ricchezza d'acqua e la particolare orografia del territorio favorirono fin dall'età antica e medievale e soprattutto a partire dall'età moderna, in funzione del progressivo incremento della produzione cerealicola, l'inse-

13 La data di fondazione della fabbrica di laterizi si evince dalla chiave d'arco del portale dell'originario accesso all'opificio (ivi, p. 90).

14 Ivi, p. 96.

15 Riguardo ai lanifici di Isernia, Boiano e Trivento si veda Paone, *Le radici del tessile*, cit., pp. 55-67. Il Paone fa risalire l'attività del Lanificio sannitico alla fine dell'Ottocento, senza tuttavia riferimenti a fonti documentarie.

16 Benché manchi un censimento sistematico sugli impianti molitori d'età medievale e moderna ancora esistenti in Molise, si rimanda per un quadro d'insieme sulla storia produttiva del Molise preindustriale a G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli 2005, *passim*.

17 I. Zilli, *L'economia nell'Ottocento*, in Massullo, a cura di, *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., p. 138.

diamiento di molti mulini idraulici lungo i principali corsi fluviali della regione (Trigno, Biferno, Tammaro, Volturmo e Fortore) e i loro rispettivi affluenti. Pur tuttavia ancora pochi sono i riferimenti al patrimonio molitorio superstiti, sia per l'età pre-industriale, sia per quanto attiene ai mulini di origine settecentesca o d'impianto ottocentesco, anche se non mancano, per l'età contemporanea, alcuni studi specifici e statistiche sul settore, con particolare riguardo agli impianti insediatisi lungo il Fortore e il Biferno o nell'area isernina¹⁸.

Si trattava in generale di impianti di piccole o medie dimensioni con sistema "a palmenti", che sfruttava il flusso dell'acqua, opportunamente deviata con sbarramenti artificiali e raccolta in adeguate vasche in muratura, attraverso una o più ruote orizzontali (ritrecine). Le macine per lungo tempo furono realizzate con la pietra molare ricavata dalle cave di San Giuliano del Molise, da dove peraltro erano esportate in tutta Italia¹⁹. Il sistema a «ritrecine», che garantiva bassi costi di costruzione e di manutenzione, sopravvisse a lungo anche dopo la relativa diffusione dell'energia a vapore, come si evince ad esempio dagli *Annali di statistica* del 1882, che a quella data registravano la presenza sull'intero territorio regionale di 532 impianti molitori, dei quali 523 mossi da forza idraulica e solo 9 a vapore, mentre erano ancora attivi 119 centimoli²⁰.

Tra le fonti a stampa è utile, inoltre, richiamare l'attenzione sui dati che emergono dal citato studio del Masciotta (1914-1915), con particolare riguardo ai mulini elettrici, che a cominciare dai primi anni del secolo scorso cominciarono a sorgere nei pressi di alcuni centri molisani e alla presenza di un gruppo abba-

¹⁸ Si vedano C. Felice, *Tra sviluppo ed arretratezza: l'industria molitoria del secondo Ottocento in Abruzzo e Molise*, in «Bollettino della Deputazione abruzzese di storia patria», a. LXXVIII, 1988, pp. 355-368; F. De Vincenzi, *Note sull'età della paleo-industria e delle manifatture in Molise sulla base delle "illuminate" statistiche settecentesche*, in «Almanacco del Molise», a. 23, 1991, vol. I, pp. 147-178; I. Zilli, *Dall'energia idraulica all'energia idroelettrica: le trasformazioni tecnologiche nelle industrie molisane fra '800 e '900*, in M. Franco, a cura di, *La flessibilità per l'Europa del sud*, Milano 2002, pp. 533-563; Trivisonno, *Formazione del sistema urbano e produttivo del Molise*, cit., passim; F. Annecchini, *La via dei mulini. Un itinerario turistico lungo il Biferno*, in Parisi, a cura di, *Paesaggi del lavoro in Molise*, cit., pp. 93-118; I. Zilli, *Acqua, energia e macchine in Molise tra età moderna e contemporanea*, in F. Bettoni, A. Ciuffetti, a cura di, *Energia e macchine. L'uso delle acque nell'Appennino centrale in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno nazionale di studi di Colfiorito e Pievebovigliana (11-13 ottobre 2007), Perugia 2010, pp. 290-315.

¹⁹ Si vedano C. Florio, *L'ingegnere mugnaio: manuale pratico per gli ingegneri civili incaricati delle perizie giudiziarie per la determinazione delle quote fisse nei molini forniti del contatore meccanico*, Napoli 1871, pp. 72-74; Felice, *Tra protoindustria e pluriattività*, cit., pp. 557-558.

²⁰ Si veda Maic - Direzione generale della statistica, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Campobasso (Molise)*, cit., pp. 32-33.

stanza ristretto di abili imprenditori, i quali oltre ad acquisire i mulini comunali insediandovi le prime centrali elettriche per vendere energia utile all'illuminazione dei centri abitati e della piccola industria locale²¹, provvedevano anche, con straordinaria tempestività, a realizzare negli stessi centri nuovi mulini da grano in sostituzione di quelli pubblici.

I mulini elettrici da grano, in definitiva, diventano – mutuandone in questo caso significati e prospettive dalle considerazioni espresse sul tema da Maurice Aymard²² – indicatori di straordinaria rilevanza per comprendere il delicato passaggio del Molise, come per tutte le altre regioni meridionali nell'età della prima industrializzazione italiana, da semplice produttore ed esportatore di grano ad anello «di una catena di industrie di trasformazione, organizzate attorno a due elementi essenziali, il mulino e il pastificio»²³.

Direttamente connesso alla lunga tradizione molitoria locale è infatti il settore della produzione di paste alimentari. Le statistiche di fine Ottocento registrano 125 fabbriche di pasta distribuite in 44 comuni. In genere erano piccoli impianti, con un limitato numero di addetti, alimentati ancora dall'energia idraulica e per questo quasi sempre ubicati nelle immediate vicinanze di preesistenti mulini "a ritrecine". «Fabbriche a mano» in prevalenza, che si concentravano in particolare nei comuni di Agnone (5), Guglionesi (9), Larino (5), Montenero di Bisaccia (6), Riccia (5) e Trivento (9). Ancora nel 1889 gli unici due impianti dotati di macchine a vapore erano comunque il pastificio Battista e Colagiovanni di Larino, che occupava 25 operai per 280 giorni di lavoro all'anno, e quello di Giuseppe Maria Sciarretta di Termoli, con un numero di addetti pari a 16²⁴.

Con il vapore e soprattutto con l'utilizzo dell'energia elettrica il processo di affrancamento della moderna pastificazione dai preesistenti impianti molitori accelera e determina una concentrazione delle fabbriche principali nei maggiori centri urbani. Intorno al 1915 sono attivi a Campobasso i pastifici Guacci (1890), Martino (1904) e Carlone (1912), quello di Nicola Scarano a Trivento (1871,

²¹ Si veda I. Zilli, *Aspetti e problemi dell'industria idroelettrica molisana tra '800 e '900*, in D. Di Tommaso, a cura di, *Nascita e sviluppo dell'industria idroelettrica nel Molise*, Campobasso 2002, pp. 30-32.

²² M. Aymard, *Il sud e i circuiti del grano*, in P. Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Venezia 1990, pp. 755-787.

²³ Ivi, p. 780.

²⁴ Maic - Direzione generale della statistica, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Campobasso (Molise)*, cit., p. 34. Si veda pure Zilli, *L'economia nell'Ottocento*, cit., p. 137.

dal 1894 con macchine a vapore)²⁵ e della ditta Volpe e Ci. a Sepino (1912), il pastificio di Rocco Cecere a Macchiagodena, dei Colavita a Sant'Elia a Pianisi (1912), di Enrico Orsatti a Carpinone (1906) e soprattutto a Isernia²⁶ i pastifici di Camillo Milano, dei fratelli Giuseppe ed Eduardo Maddalena (1890)²⁷, di Giuseppe Sciarra (1898), di Carmelo e Carlo Fantini e della famiglia Orlando. Un comparto, quello dell'industria della pastificazione, che a partire dagli anni Venti del Novecento fu ulteriormente incrementato con l'insediamento di nuovi e più moderni impianti, soprattutto a Campobasso e ad Isernia, dove le statistiche d'ambito regionale registrano al 1931 un numero complessivo di circa quaranta fabbriche²⁸. In seguito ai danni inflitti durante la seconda guerra mondiale ed al progressivo allontanamento dai mercati nazionali e internazionali, la maggior parte di questi impianti si ridusse notevolmente nel corso del Novecento: un patrimonio di carte e di resti fisici sul quale, tuttavia, mancano ancora censimenti puntuali e ricerche di taglio storico-critico²⁹.

Non altrettanto si può dire riguardo alle numerose e significative testimonianze materiali della storia dell'industria idroelettrica molisana ancora oggi presenti sul territorio. A parte lo specifico caso dello sfruttamento delle sorgenti dell'Alto Volturno, di specifico interesse extraregionale³⁰, un primo studio analitico risale

25 Si veda F. Manfredi Selvaggi, *Un approccio all'archeologia industriale*, cit., pp. 40-52.

26 Si vedano E. Turco, *Isernia in cinque secoli di Storia*, Isernia 1947, p. 99, nota 1; De Vincenzi, *Le centrali idroelettriche della provincia di Isernia*, cit., pp. 250-251.

27 Petrocelli, *Il divenire del paesaggio molisano*, cit., p. 110.

28 Per un più esaustivo quadro dell'industria della pasta a Campobasso si veda M. Chimisso, *La tradizione dei pastai*, in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri, a cura di, *Campobasso capoluogo del Molise*, vol. I, Campobasso 2008, pp. 385-404.

29 Oltre al già citato saggio di M. Chimisso su Campobasso, si veda pure, per quanto attiene al recupero dell'ex pastificio Battista di Larino, Trivisonno, *Formazione del sistema urbano e produttivo del Molise*, cit., pp. 45-68; M. De Santis, S. Guacci, *Larino (Cb) - Casi studio: recupero ex pastificio Battista*, in *Progetto Restarc. Il restauro architettonico diffuso. Progetti integrati per uno sviluppo economico sostenibile*, L'Aquila 2007, pp. 80-84.

30 G.D. Cangia, *Progetto di esecuzione della derivazione idraulica e della produzione di energia elettrica a capo Volturno: Relazione generale*, Napoli 1910; Id., *Relazione della commissione nominata dal consiglio generale per giudicare delle offerte ammesse al concorso internazionale di cui ai bandi del 10 aprile 1911 per fornitura delle tubazioni e dei macchinari idraulici ed elettrici per la centrale idroelettrica di Capo Volturno*, Napoli 1911. Sull'opera del Cangia si veda P. Totaro, *Giuseppe Domenico Cangia, un ingegnere bresciano per l'avvenire industriale di Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXIII, 2005, pp. 447-477.

al 1989³¹ e riguarda un cospicuo numero di centrali idroelettriche realizzate tra Otto e Novecento nella provincia di Isernia.

Basato da un lato sulla documentazione conservata nell'archivio storico della camera di commercio di Isernia e dall'altro sull'opera del Masciotta, questo contributo faceva emergere in base ad una indagine diretta sui luoghi la presenza, per la sola città di Isernia, di un gruppo di ben nove centrali idroelettriche, tutte situate a ridosso della cinta esterna del centro storico, lungo i due corsi d'acqua Sordo e Carpino, affluenti del fiume Volturno. Altri dieci impianti erano poi censiti presso i centri di Carpinone, con quattro centrali alimentate sempre dalle acque del Carpino, di Longano, sul torrente Lorda, di Sant'Agapito, nei pressi della sorgente San Nazzaro, di Venafro, dove la centrale della locale Società elettroagricola sfruttava la sorgente San Bartolomeo, e quindi di Pesche e di Monteroduni.

Ulteriori cinque officine idroelettriche erano infine segnalate, in appendice al saggio, perché non direttamente analizzate, nei comuni di Capracotta, Chiausci, Sant'Angelo in Grotte (attuale frazione di Santa Maria del Molise), Sesto Campano e Rocchetta al Volturno, quest'ultima certamente già nota, perché tra i principali impianti costruiti dall'Ente autonomo Volturno per alimentare la città di Napoli³².

A distanza di un decennio da quel primo lavoro, quasi nel tentativo di contribuire a colmare un vuoto documentario, prima ancora che storiografico, si colloca l'esperienza condotta dalla sovrintendenza archivistica del Molise e dall'Archivio di stato di Campobasso, in collaborazione con il Centro di cultura dell'Università del Molise e con il compartimento locale dell'Enel, che tra il 1999 ed il 2002 allestirono una importante mostra documentaria sulla nascita e lo sviluppo dell'industria idroelettrica nel Molise.

Il relativo catalogo, edito nel 2002, raccoglie materiale documentario proveniente in prevalenza dall'Archivio storico dell'assessorato ai Lavori pubblici della Regione Molise ed in misura minore dall'Archivio di stato di Campobas-

31 Si veda F. De Vincenzi, *Centrali elettriche in provincia di Isernia*, in «Almanacco del Molise», a. 21, 1989, pp. 227-266.

32 Sull'Eav (Ente Autonomo Volturno) e l'industrializzazione di Napoli si veda A. De Benedetti, *La Campania industriale. Intervento pubblico e organizzazione produttiva tra età giolittiana e fascismo*, Napoli 1990, pp. 215-270; R. Parisi, *Lo spazio della produzione. Napoli: la periferia orientale*, Napoli 1998, *passim*.

so, dagli archivi storici delle camere di commercio di Isernia e di Campobasso, da alcuni archivi municipali o privati (de Capoa, Cimorelli e della Hydro Electric Power Plant Service, concessionaria delle tre moderne centrali idroelettriche del Liscione), oltre ad una minima percentuale della più ricca documentazione proveniente dall'Archivio storico Enel di Napoli³³.

Pur nei limiti di un lavoro di scavo certamente non esaustivo, soprattutto a causa della difficoltà di accedere alle carte d'archivio, ma anche per un tutt'oggi limitato riscontro sul campo delle testimonianze ancora esistenti sul territorio, quel volume offre per la prima volta un quadro storico-documentario dell'industria elettrica esteso a tutto il Molise ed una prima lettura di carattere storico-critico sulle caratteristiche e sulle dinamiche economiche di quel particolare settore produttivo, da cui emergono aspetti del tutto inediti rispetto non solo alla letteratura locale, ma anche al panorama storiografico nazionale³⁴.

Nell'arco cronologico compreso tra il 1897 ed il 1920, il Molise, geo-politicamente coincidente in quel periodo storico con la provincia di Campobasso, appare come una regione in grado di cogliere fin dagli esordi le nuove possibilità offerte dallo sfruttamento delle risorse idriche per lo sviluppo dell'energia elettrica.

Molti di questi piccoli impianti, in gran parte assorbiti nel corso del Novecento da grandi società elettriche come ad esempio la Sme (Società meridionale di elettricità) o la Unes (Società unione esercizi elettrici), sono oggi ancora esistenti, così come sono di particolare interesse i grandi impianti idroelettrici dell'Alto Volturno (Eav - Ente autonomo Volturno).

Rimandando a studi specifici per un quadro più esaustivo sull'evoluzione storico-economica del sistema idroelettrico molisano³⁵ e sull'architettura di questi

33 Si veda D. Di Tommaso, a cura di, *Nascita e sviluppo dell'industria idroelettrica nel Molise*, Campobasso 2002. In particolare I. Zilli, *Aspetti e problemi dell'industria idroelettrica molisana tra '800 e '900* e D. Mantegna, *Lo sviluppo delle reti elettriche nell'area centrale del Molise*, entrambi ivi, pp. 17-38 e 43-49.

34 Si veda *Storia dell'industria elettrica in Italia*, 5 voll., Laterza, Roma-Bari 1992-1994.

35 Si vedano I. Zilli, *Energia e sviluppo nella storia del Mezzogiorno: il caso del Molise*, in «Storia economica», n. 1, 2001, pp. 53-75; Ead., *Aspetti e problemi dell'industria idroelettrica molisana tra '800 e '900*, cit., pp. 17-28; Ead., *Dall'energia idraulica all'energia elettrica: le trasformazioni tecnologiche nelle industrie molisane fra '800 e '900*, in M. Franco, a cura di, *La flessibilità per l'Europa del Sud*, Milano 2002, pp. 533-563.

impianti³⁶, anche in questo caso è utile, al fine di individuare ulteriori e potenziali indirizzi di ricerca, sottolineare alcuni aspetti di particolare interesse non solo sotto il profilo storico-architettonico e territoriale.

In primo luogo la figura e il ruolo di alcuni degli imprenditori e dei tecnici impegnati tra Otto e Novecento nel processo di elettrificazione del sistema urbano e produttivo della regione. Il caso, in parte già noto³⁷, dell'esperienza di uno dei tre fratelli Battista, formatosi in ingegneria presso il Politecnico di Torino e impegnato, appena laureato, nella realizzazione dell'azienda di famiglia non è infatti isolato³⁸. In mancanza di maggiori approfondimenti sulla sua figura e sul ruolo che egli certamente svolse nella progettazione degli impianti della centrale realizzata a Guglionesi, del mulino elettrico (1900) e del pastificio (1903), entrambi a Larino, è significativo constatare che, come il Battista, altri tecnici molisani formati presso i politecnici di Torino e di Milano o presso le università di Napoli e di Roma, trasferirono e applicarono in Molise il *know-how* acquisito negli anni della formazione, partecipando attivamente – sul piano strettamente tecnico, ma anche nel linguaggio architettonico delle fabbriche, come nelle strategie imprenditoriali – a quel processo di difficile costruzione del sistema produttivo locale.

In tale ottica vanno appunto considerate le esperienze condotte, ad esempio, dall'ingegnere Francesco Ruffolo, impegnato già intorno al 1880 ad Isernia nella realizzazione della prima centrale elettrica del Molise, ma più in generale tecnico particolarmente esperto nell'ingegneria idraulica e attivo interlocutore, nel dibattito nazionale, sull'uso delle acque a fini produttivi e sulla potabilità urbana delle risorse idriche centro-meridionali, come testimoniano le sue numerose relazioni in merito pubblicate nel corso dei primi due decenni del Novecento ed i suoi progetti per la derivazione delle acque del Biferno³⁹.

36 Si veda R. Parisi, *Le centrali idroelettriche del Molise. Un itinerario di architettura industriale tra storia e archeologia*, in Bettoni, Ciuffetti, a cura di, *Energia e macchine*, cit., pp. 425-443.

37 Si vedano G. Mammarella, *Fiat Lux. Quel prodigio del 1897 che portò la luce a Larino prima di Napoli*, in «Il Ponte», 1992, pp. 18-20; Trivisonno, *Formazione del sistema urbano e produttivo del Molise*, cit., pp. 45-48; Zilli, *Aspetti e problemi dell'industria idroelettrica molisana tra '800 e '900*, cit., p. 27.

38 Sul tema si veda C.G. Lacaíta, *Politecnici, ingegneri e industria elettrica*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. I (G. Mori, a cura di, *Le origini. 1882-1914*), Roma-Bari 1992, pp. 603-644.

39 F. ed E. Ruffolo, *Progetto di derivazione dal fiume Biferno ad uso d'acqua potabile per Napoli (acquedotto sussidiario) e province di Napoli e Caserta*, Napoli 1916; *Il problema dell'acquedotto sussidiario per la città di Napoli: Turano, Biferno o Calore?*, Napoli 1919.

Analoghe considerazioni si possono avanzare riguardo all'opera dell'ingegnere Leopoldo Vendittelli, co-proprietario e progettista della centrale idroelettrica realizzata in forme tardo-Liberty tra il 1928 ed il 1930 ad Isernia (contrada Santo Spirito), oppure riguardo all'ingegnere Sebastiano Tiberio, tecnico particolarmente attivo in Molise, il quale, oltre a progettare la centrale idroelettrica Monte Miletto di San Massimo (1918-1922 ca.), dandola poi in concessione all'imprenditore edile Michele Di Penta, fu progettista di architetture da ponte sul fiume Biferno e autore di diverse opere a Campobasso negli anni Venti e Trenta del Novecento⁴⁰.

Esperienze figurative che però non si esauriscono nell'architettura delle centrali idroelettriche, ma che possiamo riscontrare, per esempio, anche nel settore della produzione di laterizi, come nel caso della interessante configurazione in stile Liberty del villaggio industriale dei Petrucciani a Campobasso, nelle forme neoromaniche del pastificio Battista di Larino, nelle intelaiature metalliche sagomate con motivi floreali nel lanificio Di Iorio a Frosolone, nei capannoni in cemento armato progettati dall'ingegnere Galileo Sciarretta per le moderne fornaci di Petacciato Scalo e di Termoli negli anni Cinquanta.

Come in molte altre regioni dell'Italia centro-meridionale, anche in Molise il settore della produzione di laterizi vanta una discreta tradizione. Alla fine dell'Ottocento, su un totale di 180 fornaci afferenti ai diversi comparti (calce, gesso e cemento, laterizi, stoviglie ordinarie) ben 77 erano gli impianti, distribuiti in 37 comuni, specializzati nella «cottura esclusiva di laterizi» e di questi l'unica «fornita di motori meccanici» era la fabbrica dei fratelli Ruffolo ad Isernia, che occupava 67 operai per 280 giorni all'anno ed era dotata di due forni, «uno Hoffmann e uno a griglia mobile di sistema speciale per la cottura del materiale fino»⁴¹.

Nel corso del Novecento il numero di queste fornaci si ridusse drasticamente, ma non sono mancate esperienze, oltre quella dei Ruffolo ad Isernia, di un certo rilievo. Tra queste vanno sicuramente segnalate la già citata fabbrica di laterizi di Lorenzo Petrucciani e Figli, che sorse nel 1899 nel comune di Campobas-

⁴⁰ R. Parisi, *Architetture e centri urbani. Modelli, pratiche e scenari*, in Massullo, a cura di, *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., pp. 284-285.

⁴¹ Maic - Direzione generale della statistica, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Campobasso (Molise)*, cit., p. 26.

so, presso la stazione ferroviaria di Ripalimosani, e attiva, dopo il passaggio della gestione a Giuseppe Petrucciani, fino al 1986; la fornace di laterizi Siai di Petacciato Scalo, sorta nel 1908 ad opera di quattro imprenditori abruzzesi (Francesco Bianco, Rocco, Ciro e Silvio Ciampoli) e ampliata notevolmente nel corso del Novecento, fino ad assumere negli anni Sessanta, grazie all'opera dell'industriale Luigi Barba, l'aspetto di un vero e proprio villaggio industriale, dotato di case operaie e attrezzature per il culto, la formazione ed il tempo libero⁴²; infine, la fornace che la società di Italo Sciarretta realizzò intorno agli anni 1926-1928 in contrada Santa Maria Valentina a Termoli e che nel 1928 è ricordata in una sintetica guida della città, tra altri insediamenti produttivi di rilievo di quel periodo, come un «importantissimo stabilimento [...] attrezzato dei più moderni macchinari»⁴³.

Ma il processo di modernizzazione di alcuni dei principali impianti termolesi, innescato in concomitanza con la redazione del piano di riassetto e di ampliamento urbano messo in campo da Galileo Sciarretta per una «Termoli moderna»⁴⁴, non nascondeva un più vasto programma di sviluppo industriale della regione, piuttosto ricondotta in tal senso alla sua vocazione agricola e rurale con massicci interventi di bonifica, sorretti da singolari iniziative alla scala urbanistica come la costruzione del villaggio di Nuova Cliternia presso Campomarino, unica città di fondazione realizzata in Molise in età fascista⁴⁵.

⁴² Si veda R. Parisi, *Simboli nazionali e identità locale: l'architettura, l'urbanistica e i luoghi della socialità*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», n. 1, 2010, pp. 157-158.

⁴³ Città di Termoli, *Soggiorno balneare*, Forlì 1928, pp. 30-31. Tra gli altri stabilimenti ivi ricordati risultavano il molino e pastificio Bonserio gestito dalla ditta De Gennaro e De Siena, l'Oleificio di Giuseppe De Gaetano, attivo dal 1879, la fabbrica di ghiaccio dell'imprenditore Nicola Pace, proprietario anche di un oleificio, il mobilificio e segheria elettrica di Manfredo Sciarretta, la fabbrica «di mattonelle di cemento» di Vincenzo e Antonino Sciarretta. Nella stessa guida si annunciava anche l'imminente costruzione da parte della «potente Società "Montecatini"» di un impianto per la produzione di concimi chimici da insediare nei pressi dello scalo ferroviario su una superficie di 80.000 metri quadrati per dare lavoro a circa trecento addetti.

⁴⁴ *Dal piano alla città. Il nuovo Prg di Termoli*, in «Territorio e Lavoro», n. 3, 2002, pp. 51-2; Parisi, *Architetture e centri urbani. Modelli, pratiche e scenari*, cit., p. 284.

⁴⁵ Sul villaggio agricolo Nuova Cliternia, realizzato negli anni 1928-1931, non esiste uno studio specifico. Il sito è solo citato nella Guida Rossa del Touring club italiano (Abruzzo-Molise, Tci, Milano 1979, p. 69) e in A. Pennacchi, *Fascio e martello. Viaggio per le città del duce*, Roma-Bari 2008 [2003]. Un breve accenno a questa esperienza è in R. Parisi, *Architetture e paesaggi del lavoro in Molise*, in Id., a cura di, *Paesaggi del lavoro in Molise*, cit., p. 37; Id., *Simboli nazionali e identità locale*, cit., pp. 157-158. Un primo studio sull'argomento è in A. Orlando, *Città e paesaggi del Molise nel secondo Novecento: dall'Ersam al Consorzio industriale Valle del Biferno*, Università del Molise, tesi di laurea in Storia della città e del territorio, Corso triennale in Scienze turistiche, relatore R. Parisi, a.a. 2007-2008.

2. *Sulle tracce dell'ultimo Novecento. Le infrastrutture e la grande industria.* Se sulle manifatture e sulle industrie dei primi decenni del Novecento non esiste ancora un censimento diretto sul territorio, e tanto meno indagini approfondite in chiave storico-architettonica e urbanistica, altrettanto si può dire per la più recente fase di industrializzazione della regione, innescata pochi anni dopo la sua avvenuta autonomia amministrativa. Ad essa fanno capo non solo la diga del Liscione costruita, con le relative centrali idroelettriche, per sfruttare le acque del fiume Biferno attraverso la realizzazione del lago artificiale di Guardialfiera, ma anche gli impianti della Fiat e di altre industrie (come lo Zuccherificio o la Stefana, oggi dismessa) che sorsero nei primi anni Settanta, quasi contestualmente alla creazione del consorzio industriale della Valle del Biferno presso Termoli: tutti insediamenti che hanno influito in maniera sensibile sull'evoluzione tardo-novecentesca della struttura socio-economica e territoriale di quella città e di altri piccoli centri urbani del comprensorio adriatico; che costituiscono un capitolo importante del processo di decentramento produttivo della Grande industria dell'Italia settentrionale, ma che appaiono in questa chiave non ancora sufficientemente storicizzati⁴⁶.

Non a caso, a distanza di quasi quindici anni dall'insediamento della Fiat, i primi resoconti statistico-economici portavano a sottolineare quanto «il comprensorio di Termoli [fosse] assurto, nel corso degli anni Settanta, a un ruolo emblematico della nuova mappa del localismo industriale italiano»⁴⁷. Del resto, dopo la costituzione (17 gennaio 1968) del Consorzio per il nucleo di industrializzazione della Valle del Biferno e l'approvazione da parte della Regione Molise del relativo Piano regolatore territoriale (10 luglio 1972), nel marzo 1973 iniziava l'attività – in un'area agricola di ben 130 ettari, compresa tra Termoli e Campomarino e denominata Rivolta del Re – il primo dei tre impianti realizzati dalla Fiat tra il 1972 ed il 1985: un impianto concepito come una fabbrica «in mezzo al verde» e soprattutto come «uno stabilimento modello», non solo per

⁴⁶ Recenti sono i primi contributi sul Molise che muovono in questa direzione. Oltre al saggio di C. Felice, *Da Borgo marinaro a città industriale: un profilo di lungo periodo*, in Id., A. Pasqualini, S. Sorella, *Termoli. Storia di una città*, Roma 2009, pp. 274-278, è da segnalare l'intervento di Ilaria Zilli (*Lo spazio dell'industria nella città post-fordista*) al convegno "L'Archeologia industriale in Italia 1978-2008. Ricerca, didattica, formazione" organizzato dall'Università del Molise il 5-6 dicembre 2008, ai cui atti in corso di pubblicazione si rimanda.

⁴⁷ C. Quintano, *Il sistema industriale del Molise*, Bologna 1986, p. 78.

l'introduzione del sistema di lavorazione a «isole» in sostituzione della «catena di montaggio», ma anche da un punto di vista architettonico per la sua tipologia a forma di "E", «con le pareti di vetro in modo tale che gli operai, durante il lavoro, po[tessero] trovare una qualche forma di "distrazione", osservando il "paesaggio" circostante»⁴⁸.

Proprio attraverso la descrizione dell'impianto di Termoli – in un contesto come quello della Triennale di Milano del 1986, destinato storicamente a favorire l'interazione tra architettura, industria e arti applicate – la stessa Fiat, di fronte allo smantellamento dei grandi stabilimenti del Nord ed al crescente calo degli addetti al settore industriale, offriva un quadro sintetico, ma esauriente del proprio programma di sviluppo, dichiarando ufficialmente di volersi collocare «all'avanguardia sino al punto di realizzare soluzioni che a tutt'oggi restano uniche e le più avanzate al mondo». Automazione, robotica, computerizzazione, flessibilizzazione, logistica ed *handling* dei materiali erano le parole d'ordine di un programma che faceva intravedere, «a più larga prospettiva, la visione finale della fabbrica come sistema integrato».

Un modello di fabbrica italiana all'avanguardia che l'azienda torinese aveva effettivamente messo a punto in quindici anni:

a Termoli infatti tutto è sistema (anzi il sistema è Termoli stessa); è un insieme di macchine utensili, di robot, di manipolatori, di trasferte, di mezzi di movimentazione, di stazioni di controllo e di computer di gestione che da soli, in automatico, lavorano i pezzi, controllano che siano in quota, li trasportano all'appuntamento con altri particolare, li montano tra loro, ne verificano la funzionalità e sfornano motori pronti per la spedizione»⁴⁹.

In questo secondo caso, infatti, l'architettura della fabbrica non si esaurisce nella progettazione e nella realizzazione dello spazio del lavoro e al suo immediato contorno ambientale, ma si estende ad una scala territoriale che interessa l'intera regione, con interventi che riguardarono sia il sistema delle infrastrutture e le attrezzature di trasporto e di mobilità, sia quello legato all'*housing* sociale, che vide impegnati in Molise, Ludovico Quaroni e lo studio Passarelli di Roma come consulenti, tra i tanti, della Fiat *Engineering*.

⁴⁸ G. Bucci, *La Fiat di Termoli*, in R. Cavallaro, G. Bucci, *Progresso tecnico e valori tradizionali. La Fiat nel Basso Biferno*, Roma 1979, p. 51.

⁴⁹ Fiat, *La fabbrica dell'automobile*, in *Il luogo del lavoro. Dalla manualità al comando a distanza*, XVII Triennale di Milano, Milano 1986, pp. 1491-1550.

Questione, quella del sistema infrastrutturale, tra le più sofferte della storia del Molise moderno e contemporaneo, che ha alimentato e alimenta tutt'oggi dibattiti e speranze nel tentativo di risolvere condizioni di isolamento che appaiono insuperabili non solo da un punto di vista territoriale⁵⁰, ma rispetto alla quale, tuttavia, non sono mancati nel tempo momenti di concretizzazione che hanno lasciato segni fisici di singolare impatto storico-ambientale: dalle strade ai ponti, dai porti alle ferrovie.

Seppure nel quadro di un limitato e carente sistema interno di viabilità stradale, solo in parte colmato nell'ambito della fase tardo-novecentesca di industrializzazione della regione, i ponti hanno infatti svolto un ruolo strategico per lo sviluppo urbano e territoriale del Molise, favorendo una più diretta comunicazione tra numerose piccole città separate da profonde valli o da corsi d'acqua particolarmente inquieti come il Biferno. Pur essendo esiguo quantitativamente, il repertorio dei ponti storici che ancora oggi caratterizzano il paesaggio molisano è costituito da un significativo campionario di differenti tipologie costruttive, dai ponti di struttura d'età medievale e moderna, ai ponti in muratura borbonici fino ai primi esempi di ponti a tralici metallici e ad arco in cemento armato.

A parte alcuni casi più noti, come il cosiddetto «ponte di Annibale» presso Guardialfiera, il ponte a 25 archi di Roccaravindola⁵¹, il ponte ferroviario di Isernia o il viadotto Molise I sul lago artificiale del Liscione⁵², tale patrimonio infrastrutturale è quasi del tutto sconosciuto e attende ancora indagini sul campo e tra le carte d'archivio, in grado non solo di tradursi in un repertorio di forme, di tecnologie e di materiali, ma anche di mettere in luce quanto queste strutture abbiano a che fare con la storia degli uomini e la stratificazione dei luoghi. Basta, ad esempio, sollecitare l'attenzione sulla circolarità di alcuni nomi dei tecnici impegnati nel primo Ottocento lungo la Valle del Biferno – come Luigi Giura, Giuliano de Fazio, ma soprattutto Giuseppe Gigli, Benedetto Lopez

50 Parisi, *L'integrazione territoriale*, cit., pp. 251-266.

51 A.M. Mattei, *Memorie storiche di Monteroduni*, Aterno 1994, pp. 185-194; R. Parisi, *Grasso Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2002, pp. 707-709.

52 Sul lago del Liscione o di Guardialfiera ed il relativo sistema infrastrutturale si veda A. Del Bufalo, *Conservazione e sviluppo dell'ambiente e delle risorse del Molise. Il lago di Guardialfiera*, Termoli 1991; M. Di Lorenzo, *Il progetto ambientale in condizione di assetto variabile*, in «Territorio e Lavoro», n. 3, 2002, pp. 5-22.

Suarez, Camillo De Tommaso⁵³ – per constatare quanto le componenti formali e strutturali di un ponte o il disegno di una nuova «capitale di provincia»⁵⁴, il piano di ampliamento di un antico borgo⁵⁵ o il progetto per un porto-canale⁵⁶ siano riconducibili, senza pregiudizi di natura disciplinare, a precise strategie territoriali, la cui lettura può evidenziare resistenze culturali e socio-economiche o conflitti di natura tecnica, politica e imprenditoriale che attengono pienamente ad una più generale storia moderna e contemporanea del Molise.

Analoghe considerazioni, naturalmente, si possono avanzare anche riguardo al sistema portuale del Molise, che si identifica storicamente con l'unico porto esistente di Termoli. Un porto per il quale fonti documentarie ed iconografiche, per l'età antica e medievale, supportano la mancanza di tracce fisiche attestandone la rilevante importanza commerciale, così come, per l'età vicereale e la prima età borbonica, la sua «riduzione» a caricatoio di non minore rilievo per i traffici sia marittimi che stradali.

Nonostante i molteplici progetti avanzati fin dai primi decenni del XIX secolo, solo dopo l'Unità d'Italia l'idea del porto cominciò ad assumere, almeno nelle intenzioni dei proponenti, i connotati propri di una «attrezzatura urbana», rispetto alla quale cominciò a misurarsi nel 1889 l'ingegnere Giuseppe Figliola nell'ambito di un progetto di ampliamento della città di Termoli⁵⁷.

Il porto si realizzerà, però, solo a partire dai primi anni del Novecento, prolungandosi gli interventi di completamento fino agli anni Sessanta. Viceversa, non si realizzò mai la sua potenziale trasformazione in una infrastruttura territoriale,

53 Si veda ora A. Antinori, a cura di, *Da contado a provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Roma 2006, *passim*. Per l'opera di Luigi Giura ed il suo interessamento allo sviluppo del sistema portuale abruzzese-molisano intorno al 1840 si rimanda a R. Parisi, *Luigi Giura (1795-1864). Ingegnere e architetto dell'Ottocento*, Napoli 2003, p. 22 e note.

54 R. Parisi, *Campobasso dalla seconda Restaurazione alla fine del Regno borbonico: architettura e sviluppo urbano*, in Antinori, a cura di, *Da contado a provincia*, cit., pp. 117-145.

55 Il riferimento è al progetto di ampliamento del borgo di Termoli elaborato dall'ingegnere borbonico di Ponti e Strade Andrea Serio nel 1846. Si veda L. Serafini, *Il caso di Termoli: opere pubbliche e trasformazioni urbane nell'Ottocento preunitario*, in Antinori, a cura di, *Da contado a provincia*, cit., pp. 171-172.

56 Sul progetto elaborato dall'ingegnere Giuliano De Fazio nel 1819 per realizzare un porto-canale alla foce del Biferno si veda A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, p. 68; Id., *Politica urbanistica e infrastrutture nel Mezzogiorno prima dell'Unità: le iniziative borboniche per la provincia molisana*, in Antinori, *Da contado a provincia*, cit., p. 40.

57 G. Figliola, *Relazione del progetto del piano di ampliamento del comune di Termoli*, 1889 ms conservato presso l'Archivio storico municipale di Termoli (Asmt, Piano di ampliamento dell'abitato 1888-1897, b. 17, fasc. 298). Si veda anche Parisi, *Architetture e centri urbani*, cit., p. 278.

già promossa intorno al 1819 una prima volta, poi nuovamente oltre un secolo dopo, nell'ambito del piano elaborato dalla Mitsubishi per il Consorzio industriale del Basso Biferno⁵⁸.

Anche se relativamente recente, il sistema portuale molisano, unitamente alle testimonianze di natura architettonica ancora presenti lungo tutto il litorale, potrebbe essere oggetto di un più sistematico censimento del patrimonio architettonico e infrastrutturale, che con il supporto di adeguate indagini storico-critiche contribuirebbe a sostanziare i molteplici programmi elaborati per rilanciare lo sviluppo turistico della costa (si pensi al tema della *waterfront rehabilitation*), sollecitando il recupero funzionale, ma compatibile, non solo di tracce fisiche storiograficamente legittimate, come le antiche torri militari ancora esistenti, ma anche preziosi segni di tecnologie e macchine d'interesse storico-produttivo come i trabucchi di Termoli⁵⁹.

Anche la ferrovia, pur non essendo mai divenuta un fattore determinante nel processo di modificazione del paesaggio rurale, ha influito comunque sullo sviluppo insediativo di alcuni centri urbani, esercitando un singolare ruolo di attrazione rispetto ai nuclei storici *intra moenia*, come nella individuazione di specifiche direttrici di ampliamento insediativo⁶⁰. Ne costituiscono un esempio eloquente il tracciato ferroviario che a Casacalenda attraversa in traforo l'antico centro urbano, mentre a Termoli ha inciso profondamente nella organizzazione funzionale del paesaggio urbano già a partire dai primi anni postunitari. Così, pure, ad Agnone, dove un percorso costruito da imprenditori locali a supporto dell'industria del luogo⁶¹, è diventato con la dismissione dell'infrastruttura una strada carrabile o, ancora, a Campobasso e a Larino, dove il tracciato ferroviario

⁵⁸ Si veda Cassa per il Mezzogiorno, Consorzio per il nucleo di industrializzazione della Valle del Biferno, *Progetto di massima per il porto industriale di Termoli*, 2 voll., s.l. 1976.

⁵⁹ Sul porto di Termoli si veda L. Checchia, *Termoli e il mare. Dal paesaggio al museo*, in Parisi, a cura di, *Paesaggi del lavoro in Molise*, cit., pp. 173-199.

⁶⁰ Sulle ferrovie in Molise si veda R. Colapietra, *Ferrovie e territorio nel Mezzogiorno: il caso Molise*, in Id., a cura di, *Città e Mezzogiorno d'Italia fra Ottocento e Novecento*, Milano 1982, pp. 21-89; Id., *I tracciati ferroviari e la loro incidenza sull'articolazione urbana e territoriale in Abruzzo e Molise*, in «Cheiron», nn. 19-20, 1993, pp. 231-243; G. Trivellini, *Le ferrovie nel Molise. Dalle prime rotaie alla Venafro-Rocca D'Evandro*, Isernia 2001.

⁶¹ Si veda *Società anonima per la Ferrovia Agnone-Pescocostanzo*, in N. Mastronardi, T. Paolone, a cura di, *Premiate ditte. Imprese di Agnone del primo Novecento attraverso periodici, immagini e documenti delle Biblioteche riunite*, catalogo della mostra (Agnone, agosto-dicembre 2007), Cerro al Volturno 2008, pp. 45-58.

e la relativa stazione hanno innescato meccanismi di progressiva concentrazione di attività produttive.

Alla monotonia morfologica delle stazioni – il cui disegno appare quasi sempre mutuato da un unico modulo tipologico, facilmente assimilabile ai modelli messi a punto dalla Società italiana per le ferrovie meridionali – si contrappongono però tracciati ferroviari particolarmente suggestivi per la varietà dei paesaggi che attraversano.

3. *Paesaggio, industria e turismo*. Il paesaggio è un argomento che non è difficile incontrare nell'ambito della produzione storiografica sul Molise. Molteplici, infatti, sono i paesaggi molisani descritti, analizzati o anche solamente evocati in studi locali, come in più generali storie di ambito regionale.

Riguardo al paesaggio del lavoro, invece, ad una prolifica letteratura centrata sulle tracce della pastorizia transumante⁶² e sull'evoluzione del sistema agricolo e rurale della regione⁶³, si contrappongono ancora poche letture sulle dinamiche di trasformazione indotte dallo sviluppo della proto-industria e dalla più recente industrializzazione o, come è stato sottolineato, della «industrializzazione senza storia»⁶⁴ della regione.

In Molise, in definitiva, la relazione tra paesaggio e industria conserva ancora un carattere antinomico: ciminiere da lungo tempo isolate e abbandonate, mulini diruti e macchinari arrugginiti appena riconoscibili tra la fitta vegetazione, pastifici, fornaci, ma anche più moderni impianti siderurgici ridotti a contenitori edilizi contaminati e abbandonati nelle piccole periferie di alcuni centri storici, centrali elettriche riutilizzate come semplici abitazioni rurali, ponti sommersi da bacini lacustri di natura artificiale, stazioni e tracciati ferroviari soppressi da tempo o sotto-utilizzati, sono testimonianze materiali che ancora non ap-

⁶² Oltre a V. Buccomino, a cura di, *Per una bibliografia sui tratturi*, Campobasso 2001, in particolare si veda M. Pasquinucci, *La transumanza e il paesaggio*, in «Conoscenze», n. 6, 1990, pp. 7-12.

⁶³ Si vedano S. Garofalo, *Il bracciante agricolo, agente di trasformazione del paesaggio umano in Puglia, Lucania e Molise*, estratto dagli *Atti del 17° Congresso geografico italiano* (Bari 23-29 aprile 1957), Bari 1957; D. Marino, *Molise*, in G. Cannata, a cura di, *L'analisi aziendale per la conoscenza dei sistemi agricoli collinari e montani*, Milano 1994, pp. 268-288; *Agricoltura e paesaggio*, supplemento a «I Geografici. Atti dell'Accademia dei georgofili», vol. XLVIII, 2001, pp. 9-98; S. Russo, *Paesaggio agrario e assetti colturali in Molise tra Otto e Novecento*, Edipuglia, Bari 2004; L. Caravaggi, C. Imbroglini, *Paesaggi del Molise: istruzioni per l'uso*, Roma 2008.

⁶⁴ C. Quintano, *Il sistema industriale del Molise*, Bologna 1986.

partengono pienamente alla storia del paesaggio molisano, né tanto meno alle politiche di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale locale. Eppure turismo e industria, contrariamente a quanto si è sottolineato in precedenza a proposito dello sviluppo delle politiche di tutela del patrimonio culturale, nel caso della programmazione economica diventano, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, due elementi caratteristici di un unico processo di trasformazione del paesaggio molisano⁶⁵. Alla direttrice di sviluppo industriale di Vasto, San Salvo, Termoli e Campomarino si sovrapponeva quella dello sviluppo turistico della costa adriatica dell'Italia meridionale⁶⁶, così come nelle aree interne dell'Alto Molise, in particolare del Matese, si proponevano piani di consolidamento e sviluppo del turismo montano⁶⁷.

Al di là dei risvolti socio-economici poco confortanti che recenti studi registrano, è in questo quadro programmatico che si colloca una delle iniziative di maggiore peso politico per lo sviluppo turistico-culturale del Molise: in concomitanza con le procedure di trasferimento alle regioni della gestione dei beni armentizi e più in dettaglio di verifica, reintegra ed eventuale alienazione ad uso privato dei beni dell'ex demanio dello stato - Ramo tratturi, con decreto ministeriale del 15 giugno 1976, poi modificato e integrato con i decreti ministeriali del 20 marzo 1980 e del 22 dicembre 1983, lo stato prese atto che

la topografia degli insediamenti, la morfologia dei centri storici, l'aspetto del paesaggio agrario, elementi tutti determinanti la fisionomia dell'ambiente culturale, sono stati profondamente caratterizzati dalla funzione storica svolta dai tratturi⁶⁸.

Con quel decreto, peraltro finalizzato in maniera specifica a tutelare i tratturi molisani e solo successivamente esteso alle altre regioni interessate storicamente dalla civiltà della transumanza, il patrimonio tratturale venne considerato a tutti gli effetti un bene archeologico e come tale sottoposto a vincolo di salvaguardia ai sensi della legge 1089 del 1939 sulla *Tutela delle cose di interesse artistico e*

65 E. Gazzera, L. Selvaggi, *Integrazione agricola e industriale nel Molise*, Campobasso 1953.

66 Si veda per esempio Comitato regionale per la programmazione economica del Molise, *Primo studio introduttivo sul turismo nel Molise*, Campobasso 1967.

67 Si veda F. Ciampitti, *Note per la valorizzazione turistica dell'Alto Molise*, Campobasso 1963.

68 Si veda G. De Giorgi Cezzi, *Le "lunghe strade verdi" degli armenti. Gli antichi tratturi tra competenza statale e regionale*, in «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», n. 1, 2006 (<http://www.aedon.mulino.it>).

storico, imprimendo una svolta significativa nella produzione storiografica sul *paesaggio del lavoro transumante in Molise*⁶⁹.

I piani di sviluppo economico, anche in chiave eco-sostenibile, i dispositivi normativi di sviluppo e di sostegno alla produzione ed al turismo, gli eventi e le iniziative culturali che seguirono appartengono alla storia recente del Molise. Analogamente, in questi ultimi anni, il tema della valorizzazione del patrimonio protoindustriale e industriale del Molise è stato oggetto d'attenzione nei piani e nei programmi di sviluppo turistico-culturale promossi a scala locale, come testimoniano la recente legge regionale sugli ecomusei⁷⁰ ed i progetti di recupero di alcune aree industriali dismesse d'interesse storico previsti nel piano strategico territoriale di Campobasso⁷¹, mentre rispondono ad una diversa logica territoriale alcune antecedenti iniziative di promozione culturale: dal museo della Campana "Giovanni Paolo II" fondato ad Agnone nel 1999 al riuso in chiave agro-turistica della Piana dei Mulini di Colle d'Anchise, fino al progetto di recupero della fornace di Cantalupo nel Sannio, che sarà in parte trasformato in museo dell'argilla.

Iniziative diverse, dunque, che si affiancano per il momento senza alcuna relazione sistematica ad altri itinerari più consolidati, connessi appunto alla rete tratturale ed ai percorsi tradizionali di carattere prevalentemente archeologico, eno-gastronomico, folkloristico e naturalistico.

È forse pleonastico sottolineare che tutte queste iniziative appartengono ad una stessa realtà politica e territoriale, con una popolazione di circa 320.000 abitanti su di un spazio regionale di circa 7000 kmq, mentre è necessario ribadire che l'idea che esse possano diventare – in una logica di condivisione di mezzi, strumenti e soprattutto di prospettive comuni di sviluppo economico e occupazionale – frammenti di un più ampio percorso di valorizzazione e quindi itinerari attrezzati per lo sviluppo del turismo culturale di uno stesso *paesaggio in mutazione* è per il momento ancora un progetto di ricerca.

69 Si veda S. Bucci, *Dalla cultura della transumanza alla società postindustriale. Progresso e mutamenti nella Regione Molise*, Milano 1988.

70 Sui limiti della legge sugli ecomusei promulgata in Molise (Lr del 17 aprile 2008) G. Lamelza, *Nuovi dispositivi normativi sulla disciplina degli ecomusei: Umbria e Molise a confronto*, in «Aipai newsletter», n. 2, 2008, pp. 86-87; P. Palombino, *Verso un ecomuseo dei tratturi molisani*, in Parisi, *Paesaggi del lavoro in Molise*, cit., pp. 143-172.

71 Si veda R. Parisi, *L'integrazione territoriale*, in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri, a cura di, *Campobasso capoluogo del Molise*, vol. III, Campobasso 2008, pp. 251-266.